

Si è conclusa a Porto Alegre la terza edizione del Forum Sociale Mondiale, un incontro definito dal Presidente del Brasile Lula l'evento di consacrazione di un movimento planetario che in questi anni ha contribuito a cambiare il clima culturale e l'agenda politica mondiale.

Certo, viviamo giorni segnati dal pericolo di una guerra annunciata che contro ogni ragione rischia di divenire realtà in Iraq e in tutto il Medio Oriente. Ma ancora Lula, nel suo spettacolare viaggio dal Forum Sociale dei movimenti di Porto Alegre al Forum Economico dei potenti di Davos, ha esortato tutti a guardare il mondo con altri occhi, quelli della realtà, quelli della indefettibile esigenza della pace, quelli dell'urgenza di un nuovo ordine economico mondiale che è necessario e possibile e che è il diritto e la speranza di una grande parte dell'umanità. E ha aggiunto: «bisogna ammettere che molte volte la povertà, la fame e la miseria sono il brodo di cultura da cui si sviluppano il fanatismo e l'intolleranza».

La lotta al terrorismo non può essere semplificata e ridotta nell'attacco ad un dittatore sia pure sanguinario come Saddam Hussein, tutto ciò ri-

schia di essere inefficace e controproducente, di travolgere il clima delle relazioni internazionali e le Istituzioni del diritto internazionale. Un equilibrio mondiale costruito su una serie interminabile di guerre e conflitti armati è impensabile, così come lo sono una globalizzazione fondata sull'esclusione di gran parte dell'umanità e un mercato in cui la libertà dei commerci sia solo a senso unico e non dia reciprocità e opportunità ai paesi poveri o in via di sviluppo. È tempo di guardare al mondo con altri occhi, di far emergere una alternativa e il Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre, i movimenti che in esso si riconoscono hanno certamente contribuito in questi anni a rendere evidente questa esigenza.

Il Forum rappresenta l'incontro di una serie di esperienze maturate nella lotta all'esclusione sociale, per i

Il movimento corre un solo rischio, di non resistere al tempo proposto dai suoi interrogativi. Il suo destino è legato al confronto col riformismo democratico da contaminare e rinnovare

GIAMPIERO RASIMELLI*

diritti umani e di cittadinanza, per la difesa dell'ambiente e per la pace. Rappresenta il più grande movimento di partecipazione che si sia sviluppato nel mondo dagli anni '70 ad oggi, è una energia vitale che ha saputo articolare la sua dimensione planetaria come testimoniano il Forum sociale europeo di Firenze, quello africano, l'asiatico, il pan-amazzone e quelli che si sono tenuti in Argentina e in Palestina, tutti svoltisi prima di questa terza edizione nella capitale di Porto Alegre. Nel prossimo periodo questa dimensione planetaria si estende-

rà e consoliderà attraverso il Forum tematico sul narcotraffico che si terrà a Giugno in Colombia, attraverso lo sforzo che si farà per portare il Forum nel Nord America, negli Stati Uniti e attraverso la quarta edizione del Forum Sociale Mondiale che si terrà il prossimo anno in India prima di tornare nel 2005 nella capitale di Rio Grande do Sul. Ma già il prossimo 15 di Febbraio la giornata di mobilitazione mondiale contro la guerra in Iraq darà chiaramente il senso e la profondità di questo movimento globale.

Il Forum è uno spazio aperto di

confronto e di scambio di esperienze che identifica e riassume movimenti, culture e campagne tra loro anche molto diverse. È un accumulatore di energia e nello stesso tempo uno stabilizzatore, un fattore di sedimentazione identitaria. Così il Forum ha prodotto la sua cultura di alternativa e posto alla politica le domande fondamentali del nostro tempo. Come si regolano i mercati finanziari? Come si regola l'economia globale? Come si costruisce uno sviluppo ecologicamente sostenibile capace di valorizzare anche le potenzialità e le vocazioni dello svi-

luppo locale? Come può essere compatibile una globalizzazione che voglia distribuire opportunità a tutti col protezionismo dei paesi più ricchi? Come si possono rafforzare le Istituzioni internazionali se la prassi è la violazione del diritto internazionale da parte di coloro che dovrebbero esserne i garanti? Come si può affermare nel mondo la democrazia se la prassi è la violazione dei diritti umani fondamentali da parte dell'attuale modello di sviluppo? Come si può sconfiggere il terrorismo internazionale se non migliorano le condizioni di vita di miliardi di persone e se non si affermano quei diritti fondamentali oggi negati? Come si può avere sicurezza sul pianeta se il sistema militare-industriale resta o torna ad essere padrone dell'economia e della politica nutrendo autoritarismo, corruzione, terrorismo e ogni genere di traffici

illegali? Sono questi gli interrogativi sulla «governance» dell'equilibrio mondiale, la sfida reale per il presente e il futuro.

Ora questo movimento corre un solo rischio, come spesso capita ai movimenti, quello di non resistere al tempo proposto dai suoi interrogativi, quello di essere concepito ed interpretato come un'onda carica di energia, con un immediato potere dirompente, ma destinato ad infrangersi e dissolversi. Purtroppo la crisi che la politica riformista sta ancora vivendo non offre una sponda sufficientemente solida a questa gigantesca mobilitazione. Ma il destino del movimento di Porto Alegre sta proprio qui, nella capacità di coniugare la resistenza alla cultura e alle politiche dominanti neoliberiste alla tematizzazione delle alternative e al confronto col riformismo democratico da contaminare e rinnovare, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti d'America. Le sfide che sono davanti a noi tutti non richiedono niente di meno di questo impegno di radicale rinnovamento della politica e di rilancio di un riformismo nuovo nell'era della globalizzazione.

*Tavola della Pace Forum Terzo Settore

Itaca di Claudio Fava

LE LETTERINE DI PROVENZANO

Cosa Nostra bottegaia. Tirchia e ossessiva come una zitella. Pedante, avida di spiccioli, smemorata, untuosa. Cosa Nostra da sacrestia, sempre pronta a sgranare proveri e benedizioni come farebbero i mafiosi di certe sceneggiature di serie B. Dai «pizzini» di carta che Giuffrè ci ha fatto recuperare, la fitta corrispondenza con il boss Binnu Provenzano, rischia di venir fuori un'immagine un po' malinconica della mafia, un miscuglio letterario di puntigli, pruriti e miserie, qualcosa a metà tra Mastro don Gesualdo e madame Bovary: il capo dei capi che si informa per l'esame del figlio di Giuffrè («apprendo con piacere che il professore si è comportato bene...»), che discetta garbatamente su verità e giustizia («c'è gente innocente che paga»), che riepiloga la minuziosa conta-

bilità dei propri affari («dieci milioni dal signor Pizzo, otto milioni da Michele e Turi...»). Se fosse tutta qui. Cosa Nostra, sarebbe già storia, un album di famiglia innocuo con le facce stolidi dei capimafia, quei loro colli tozzi da toro, l'occhio vago... E invece ci tocca andare oltre. Scavare con la fantasia dietro gli sguardi cupi, dietro quel sentore di latte cagliato, di pensieri rappresi. Perché dietro c'è la geometria infallibile di chi comanda, governa e dispone. Di chi parla con trasandata distrazione dell'ultimo appalto da pilotare, e poco importa che si tratti della costruzione del tribunale di Palermo perché non è la sfida che cerca questa mafia, non è la mitologia dei propri gesti ma semplicemente il profitto, il potere, il controllo esasperato di ogni pubblica spesa, ogni appalto,

ogni movimento di terra. È questo che fa di Cosa Nostra una bestia pericolosa. L'avidità, la semplicità, la scrupolosità. Nelle sue letterine, Provenzano non recita, non ne ha bisogno. Si informa sui denari e sui destini con la consuetudine di chi è abituato a decidere. S'interroga sulla sorte di cose e uomini come se davvero dipendesse solo da lui. Non un'insicurezza, un verbo di stanchezza su trent'anni alla macchia, una premonizione sui riti della violenza. Non serve. Il compito suo è ricordare le obbedienze, riepilogare gli affari e distribuire gli ordini: in una battuta, è il mestiere del capo. A chi continua a ripetere che Giuffrè racconta palle, che la mafia è una fissazione senile e che certi nostri mestieri (avvocati, deputati, contabili) sono per definizione casti, andrebbero impartite a memorie le letterine di Provenzano. Come l'ostia della domenica. Per la soavità di ciò che dicono e soprattutto di ciò che tacciono.

Maramotti



Cari compagni di Torrespaccata

Nevio Frontini

Alla unità di base Ds di Torrespaccata... complimenti vivissimi! La situazione di tutte le sezioni di base Ds di Ancona (e provincia marchigiana) è del tutto diversa da quella da loro descritta, da molto prima del congresso di Pesaro, di Artemide, di Aprile, del Riformista... e chissà di cos'altro! Il crollo inarrestabile del tesseramento Ds continua da anni e molte sezioni sono già sparite; le poche che restano sono del tutto inattive e vuote ridotte a simulacri silenti di antichi dibattiti, ed attività politica volontaria. Un qualche misero segno di vita in occasione di tornate elettorali per esclusivo merito degli stessi che saranno poi eletti a consiglieri, assessori, sindaci o rappresentanti incaricati, direttori e presidenti di qualcosa o azienda pubblica, ed affini. Gli stessi che si affannarono, casa per casa, a portare gli iscritti a votare per gli attuali vertici Ds. Unità di base, quindi, ridotte a comitati elettorali e molto simili ad uffici di collocamento, privati e sottobanco. Poco lo spazio concesso a chi continua ad intendere la Politica come scienza da seguire, studiare, conoscere, praticare e confrontare nell'interesse della intera società a partire dai più deboli ed indifesi; in modo del tutto volontario e per passione. Nella nostra particolare realtà politica, i reali avversari del governo di destra, della P2 e della mafia sono uomini e donne senza sigle di partito e che, cittadini tra i cittadini, non rinunceranno mai a principi e valori della Sinistra. Sono gli stessi che leggono l'Unità tutti i giorni, sperano in Sergio Cofferati ed in una Nuova Sinistra Unità per tornare a vincere per poi, però, cambiare davvero le cose per un altro mondo possibile. Cari compagni di Torrespaccata, anche di fronte alla Vostra buona situazione di base l'Unità di Furio Colombo (compreso l'articolo del 14.1.2002) può sempre servire come spunto di riflessione, magari su altre realtà; nessuno dovrebbe essere immune dal riflettere quando l'interesse è comune! Da Falconara (Ancona), hasta la victoria siempre ai compagni di Torrespaccata!

Troppi sì fanno male anche a Berlusconi

Vittorio Melandri

Cara Unità
Anche questa è memoria. Dalla liberazione dell'Italia dal governo fascista, 25 Aprile 1945, in poi, solo venticinque nostri concittadini, sono saliti al rango di Primo Ministro. Elenco di breve lettura, che qui ripropongo. Parri, De Gasperi, Pella, Fanfani, Scelba, Segni, Zoli, Tambroni, Leone, Moro, Rumor, Colombo, Andreotti, Cossiga, Forlani, Spadolini, Craxi, Goria, De Mita, Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini, Prodi, D'Alema. Sono proposti nella sequenza cronologica dettata dal primo governo che hanno presieduto; alcuni di loro, ne hanno presieduti più d'uno; il record appartiene ancora a De Gasperi con otto, seguito a ruota da Andreotti con sette, Fanfani con sei, Rumor e Moro con cinque. In tutto si sono a tutt'oggi, susseguiti 59 Governi, il più breve, presieduto dall'On. Andreotti nel 1972, durò nove giorni, mentre il record di durata spetta al governo Craxi del 1983, 1058 giorni. Oggi, se decidessero di ritrovarsi a cena, i cittadini italiani, già a capo del governo, dovrebbero prenotare per undici, ma come sappiamo, al primo ministro, in carica, ovviamente uno degli undici, non fa difetto la possibilità di ospitare tutti in casa

cara unità...

propria. Tutto ciò ricordato, solo scorrendo i nomi, di quei nostri concittadini, credo sia facile affermare, che nessuno di loro, ebbe la sfortuna che angustia l'attuale Primo Ministro. Quella di essere circondato da una maggioranza, che gli dice sempre e solo sì. Qualsiasi cosa dica o si proponga di fare, nessuno non lo stimola mai, in nessuna circostanza, a prendere la misura dei propri possibili errori. Impresa umana, commettere errori è proprio per questo, meritevole di solidarietà, comprensione, l'una e l'altra praticate in primo luogo con l'inevitabile contraddittorio, anche pubblico. Mai, Presidente del Consiglio Italiano, fu lasciato dalla propria maggioranza più solo, dell'On. Berlusconi, attorno a lui un coro muto ad una sola nota, e di questo l'opposizione dovrebbe tener maggior conto. In fondo quando si è circondati da tale unanime e vischioso consenso, ci si può umaneamente convincere anche di essere... un perseguitato.

Non possiamo andare avanti così

Massimo Del Papa

Col suo ultimo, delirante proclama Berlusconi ha detto tutto, ha raggiunto il massimo di indecenza e di prepotenza. Non possiamo andare avanti così, a subire una autocrazia senza più freni, né limiti, né dignità. Resistere non basta più. Bisogna reagire, civilmente, con le idee, informandoci, controbattendo colpo su colpo, menzogna su menzogna, tutti e ciascuno di noi. Dobbiamo fare qualcosa tutti insieme, uscire dalle case, sottrarci alla televisione che diffonde trucchi e bugie, incontrarci, parlare, discutere, nelle nostre città, nei nostri paesi, chiamare a raccolta i cittadini, coinvolgere i distratti, i trepidanti, gli assonnati. Non possiamo più subire così, supinamente.

Rabbia, sgomento e ancora rabbia

Samuele Lodi, Cento (Ferrara)

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio fatte da Arcore mi hanno provocato un sentimento misto di rabbia, sgomento, e ancora rabbia. Sono degne del peggior Dittatore di qualche fantomatico paese delle banane. È difficile mantenere un atteggiamento pacato di fronte ad un attacco così rozzo e violento. Voglio credere che, giunti a questo punto, il Cav. Berlusconi rappresenti gli ideali, le speranze e i valori di una minoranza degli italiani.

Una caduta senza fine?

Claudia De Martin - Torino

Vorrei esprimere tutto il mio sdegno per quanto sta accadendo in Italia, mi riferisco all'attuale governo che ha mostrato a noi cittadini, già preparati al peggio, che c'è un peggio del peggio. Come dire che quando si comincia a cadere, la caduta

è senza fine.

Prima di minacciare chi ha sempre fatto il suo dovere

Cristina Fuoco - Catanzaro

L'Ufficio di Torino dell'Agenzia delle Entrate, nell'inviarmi il bollettino di c/c già predisposto con l'invito a rinnovare l'abbonamento TV, non ha dimenticato di avvertirmi che "in caso di mancato rinnovo l'Amministrazione Finanziaria attiverà le procedure di recupero delle somme dovute con l'applicazione delle sanzioni". Poiché nell'anno 2002 un deputato della Lega, di cui non ricordo il nome, membro della Commissione di Vigilanza RAI, si è vantato pubblicamente di non pagare il canone TV, come da notizia apparsa anche sull'Unità, credo che altrettanto pubblicamente, la stessa Agenzia delle Entrate, prima di minacciare l'applicazione di sanzioni nei confronti dei cittadini che hanno sempre fatto il loro dovere, debba dare notizia delle procedure di recupero attivate nei confronti del deputato in questione che tra l'altro si arroga anche il diritto di decidere chi può parlare in TV e chi no (vedi caso Biagi e Santoro).

Sviluppo e occupazione sono le priorità

Franco Baldan

Segreteria Filcea-Cgil Venezia

Caro direttore, l'attuale situazione è preoccupante, la crisi FIAT e di altri settori industriali tra cui quello chimico, dimostrano che questo governo manca totalmente di una strategia di politica industriale. ENI/EniChem pare abbiano deciso di abbandonare la chimica con vendite/svendite e chiusure di interi cicli produttivi su tutto il territorio nazionale, per dedicarsi prevalentemente al settore energetico.

Il governo, tra i maggiori azionisti ENI - nell'ottobre 1998 aveva sottoscritto con le istituzioni locali, il sindacato unitario e le aziende operanti nel polo chimico di Marghera un Accordo di Programma divenuto legge con DCPM, per uno sviluppo del sito industriale compatibile con il territorio e l'ecosistema lagunare che garantisce anche l'occupazione. In questa realtà operano ancora diverse migliaia di lavoratori in carne ed ossa! Poi lo scorso novembre c'è stato il famigerato incidente ad un ex impianto EniChem, ora della multinazionale Dow, e ora quasi tutti si schierano acriticamente per la chiusura del polo chimico, dal "governatore" Galan (uno dei firmatari dell'accordo!), a molti politici della sinistra e del centro-sinistra, che governano Venezia e la provincia anche grazie al voto di noi lavoratori.

Troppo spesso gli equilibri politici interni, anche nelle giunte di centro-sinistra, penalizzano un dibattito serio e costruttivo sul futuro industriale e la difesa del mondo del lavoro e si lascia troppo spazio a chi è interessato solo al business delle bonifiche delle aree.

Abbiamo a volte la sensazione di essere un fastidio anche per

il nostro stesso partito; dovremmo lasciar decidere del nostro futuro coloro che ci vorrebbero "assistiti" e possibilmente zitti e umiliati e ci offrono un lavoro in nero o in subappalto presso aziende che non rispettano la nostra dignità e i nostri diritti? Se questa è la modernità e la prospettiva di un futuro roseo per i nostri figli, preferiamo essere annoverati tra la folta schiera dei conservatori! Questa idea di modernità lasciamola al "cavaliere" che, a fronte del fallimento della sua politica economica, industriale e sociale del paese, preferisce mettere in agenda le riforme istituzionali, riforme importanti ma non urgenti, specchietto per le allodole per evitare di parlare dei veri problemi che per noi sono: il lavoro, la democrazia, la pace, i diritti, la giustizia e lo sviluppo economico e sociale.

Un cielo azzurro per tutti i miei fratelli

Claudia Cella

Io voglio che nel mondo ci sia rispetto per ogni credo e colore. Io voglio vedere un sorriso sincero sul volto di ogni bambino. Io voglio che ogni madre possa guardare serena il suo bimbo che gioca.

Io voglio che ogni padre sulla Terra possa tornare a casa e sapere di poter dare un futuro ai propri figli.

Io voglio che tutti possano sperare ancora nel mondo e avere il coraggio di guardare avanti con fiducia.

Io voglio che l'Americano guardi fuori dalla finestra del suo grattacielo e veda un cielo azzurro terso e voglio che il suo cuore trabocchi di gioia.

Io voglio che l'Africano guardi il cielo sopra sé e scopra che nessun giorno è terribilmente uguale al precedente.

Io voglio che l'Europeo scopra sulla sua testa l'azzurro dell'infinito non ancora ucciso dai fumi delle sue chiezze.

Io voglio che l'Oceanico si meravigli per lo splendore del sole in mezzo al deserto, riflesso sui vetri di un palazzo.

Io voglio che l'Asiatco si fermi nelle campagne a guardare l'aria fresca, che sorride.

Io voglio che il Mediorientale risorga dalle macerie degli attentati e senta sopra sé solo la pace e il silenzio, il canto degli uccelli e il soffio del vento.

Io voglio che tutti alzino lo sguardo insieme e si scoprano fratelli sotto lo stesso sole, sotto le stesse stelle, sotto la stessa luna.

Io voglio che tutti i miei fratelli abbiano la stessa possibilità di giocare, di gioire, di crescere. Di vivere.

Io questa guerra non la voglio.

No alla guerra

Don Francesco e i ragazzi dell'Oratorio di Bolgare

Carissimo presidente Berlusconi,

Carissimo presidente Bush,

Non crediamo profondamente che i conflitti si risolvano con lo strumento della guerra. Crediamo in un mondo che possa colmare le ingiustizie scegliendo la strada difficile ma operosa della convivenza.

Non vogliamo affatto la guerra, e ci opporremo con la forza della non-violenza e dell'obiezione di coscienza.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it